

I nostri voti

★★★★★
Cinque stelle
Capolavoro
(10 in pagella)

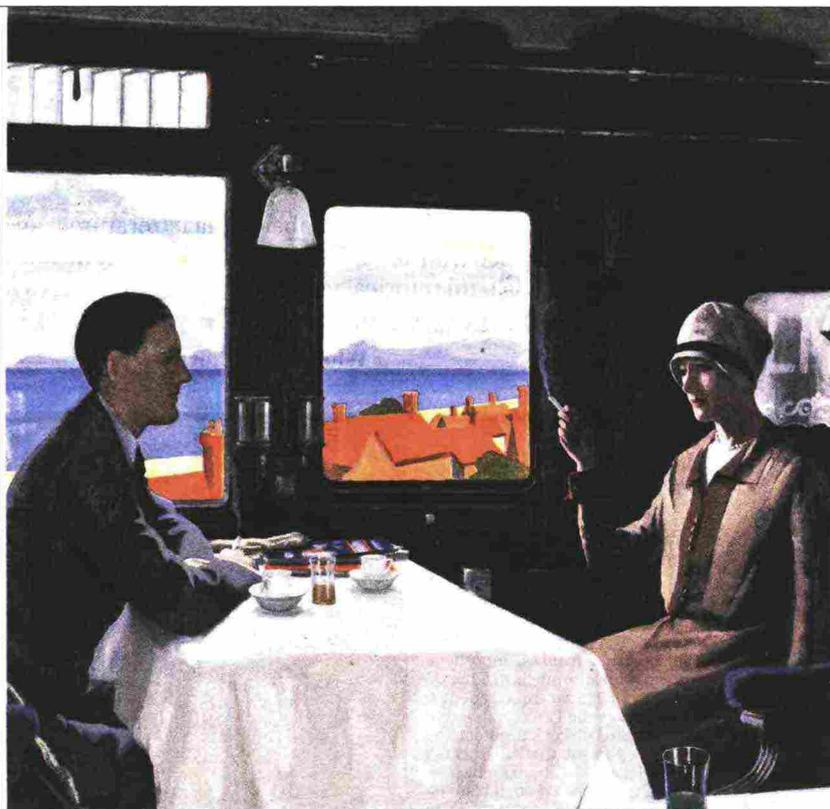
★★★★☆
Quattro stelle
Classico
(9 in pagella)

★★★☆☆
Tre stelle
Ottimo
(8 in pagella)

★★☆☆☆
Due stelle
Buono
(7 in pagella)

★☆☆☆☆
Una stella
Sufficiente
(6 in pagella)

«Un inglese molto alto, che indossava un vestito su misura, di foggia leggermente datata e scarpe comprate a Piccadilly. Era un uomo di una distinzione inconsapevole, che se avesse avuto il cappello avrebbe fatto l'effetto di un fantasma. Dava l'impressione di essere nato in un'Inghilterra precedente». Stiamo parlando di sir Edward Feathers, grande avvocato, giudice, colonna della società inglese. Lo chiamano "Old Filth", con un gioco di parole ambiguo e a suo modo crudele: da un lato, "filth" è acronimo di "Failed in London try Hong Kong", vale a dire "fallito a Londra prova a Hong Kong"; dall'altro lato, "old filth" significa, alla lettera, "vecchia schifezza". Old Filth è il personaggio centrale della trilogia di Jane Gardam (classe 1928) della quale *L'uomo col cappello di legno* costituisce il secondo atto. Sir Edward ha una moglie - Elisabeth, detta Betty - e un acerrimo rivale, l'altro principe del foro Terry Veneering. Li abbiamo già incontrati in *Figlio dell'impero britannico*, primo capitolo della saga, al crepuscolo delle loro esistenze, e adesso li ritroviamo più giovani, in un percorso a ritroso nel quale si intrecciano verità sorprendenti e sguardi di trama che preludono a inediti sviluppi. L'autrice, presentando il secondo atto, aveva dichiarato, con un cer-



te di sé - rimpatriati infine in Occidente a consumarsi. Meglio, a struggerli. È la lezione dell'impero britannico, quel Raj emblematico esempio del colonialismo ma anche di qualcosa di più inafferrabile e profondo: un'appartenenza che finisce per avvicinare oppressi ed oppressori.

L'uomo col cappello di legno che dà il titolo al romanzo, ad esempio, è «un nano cinese, un avvocato di fama internazionale, cinese per modo di dire. Lui preferiva definirsi un hakka, l'antica tribù rosso-bruna degli zingari d'Oriente...». Il suo nome sarebbe Albert Ross, ma a causa della difficoltà di pronunciare la erre, lo chiamano Loss: per dare un'idea di quanto Gardam ami i giochi di parole, "loss" significa "perdita". E invece l'uomo col cappello di legno non perde mai. Né in aula né al tavolo della vita. E parla un inglese impeccabile. È l'unico vincente di una storia di sconfitte, disillusioni, passioni negate.

Jane Gardam attira con maestria il lettore, lo avviluppa nella ragnatela delle relazioni fra i protagonisti e i comprimari, finché non ci si rende conto di quanto fuggevoli, intercambiabili, sovrapponibili siano gli sguardi che l'autrice suggerisce. Jane Gardam è un'eccezionale ingannatrice: nel pranzo fra leggei che fa da prologo all'avvio della saga, Old Filth viene tratteggiato come un uomo senza misteri, «noia pura». Lui e Betty

L'autrice attira con maestria il lettore, lo avviluppa nella ragnatela delle relazioni tra i personaggi

to gusto del paradosso, di detestare il sequel: se hai qualcosa da raccontare - questo il messaggio - mettilo dentro un solo libro. Esplicito invito a non farsi condizionare dal precedente. *L'uomo col cappello di legno*, d'altronde, è la storia vista con gli occhi di Betty, così come *Figlio dell'impero britannico* è la stessa storia vista con gli occhi di Old Filth.

Per rendere il dovuto omaggio a questi romanzi di una meravigliosa complessità che, pure, inducono a una sorta di febbrile dipendenza dalla pagina, si può suggerire una formula di lettura: se seguite l'ordine cronologico, comprenderete il perché di certi accadimenti; se comincerete da *L'uomo col cappello di legno* vorrete sapere come va a finire. Gardam ha dichiarato che la trilogia ruota intorno alla dissoluzione dell'impero britannico. Old Filth, Betty e Terry sono nati in Oriente, deportati in Occidente, sconvolti dall'una e dall'altra parte del globo dalla Seconda guerra mondiale, tornati in Oriente per scelta - Old Filth non ripiega a Hong Kong, Old Filth sceglie l'Oriente, lo ama, lo sente par-

CLASSICI DA RISCOPRIRE

Cara vecchia Britannia

Jane Gardam scrittrice novecentesca inglese ha raccontato con lucidità e passione la fine del Raj. E coloro che ne furono travolti

di Giancarlo De Cataldo

▲ **Vagone ristorante**
Nel dipinto del pittore inglese Leonard Campbell Taylor (1874-1969), specializzato in ritratti e interni, è rappresentato il vagone ristorante della London Midland & Scottish Railways dove passeggeri eleganti bevono caffè e fumano



Jane Gardam
L'uomo col cappello di legno
Sellerio
Traduzione Alberto Bracci Testasecca pagg. 320 euro 15

VOTO ★★★★★

sembrano coltivare, in vecchiaia, il più tradizionale e monotono ménage di anziani gentiluomini di campagna. Eppure piano piano, impercettibilmente, nell'austera compostezza rigida e, sì, tendenzialmente noiosa, di giorni che si ripetono sempre uguali, immancabilmente scanditi dal rito del tè, dalla cura del giardino, dall'apatia, affiorano memorie, ricordi, sensazioni. Soprattutto, emozioni.

I romanzi di Gardam vibrano di emozioni: ma siccome siamo inglesi, no, thanks. Ogni emozione va rigidamente repressa, quasi che il riconoscimento esponga al rischio mortale di perdere tutto, a partire da sé stessi. Ma se le penetri, le emozioni, ecco che la realtà si ribalta: Betty, da rigida puritana, si scopre amante passionale; Old Filth, il monumento alla noia, è un uomo tormentato, ricco di una bontà interiore che l'educazione e la sofferenza hanno soffocato; Terry, da cialtrone, muta rapido in gigante. Su tutto domina una nostalgia feroce e gentile intessuta delle ceneri di fuochi che non si accesero se non per una breve e subito sopita scintilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA